

Che cosa succede alla Regione? Parla Maurizio Ferrara

«La confusione è al massimo: la maggioranza litiga e basta e nessuno governa più niente La giunta dovrebbe dimettersi»

Che cosa sta accadendo alla Regione? Qual giudizio politico bisogna dare dell'attuale clima di scontro e di immobilità amministrativa che paralizza il governo regionale? Cosa proporgono i comunisti oggi? Su questi temi abbiamo intervistato il compagno Maurizio Ferrara, segretario regionale del PCI

Qual è la valutazione dei comunisti dell'attuale situazione alla Regione? Siamo certamente preoccupati per la vera e propria situazione di ingovernabilità che si sta creando, e non da oggi, ai vertici della regione. Un mese e mezzo fa, con l'ingresso del PRI nella giunta, si disse che il pentapartito aveva compiuto un passo in avanti, sul piano del suo consolidamento per la «governabilità». Oggi, con il comunicato del PSDI sulla «insufficienza» e «inadeguatezza» della giunta, con le dichiarazioni dell'assessore alla Sanità sullo sfascio del suo settore, con la dura contestazione del capogruppo ai metodi della giunta, la situazione mi pare arrivata all'apice di una vera e propria crisi. Se poi si nota che tutte le dichiarazioni si uniscono a quelle recenti del segretario regionale del PSI, che attribuiva lo stallo alla inerzia degli assessori democristiani, si può dire che la confusione sia al colmo. Il consolidamento della giunta non solo non c'è stato, ma si è arrivati a uno scollamento che non ha precedenti. Bisogna ammettere, e spero che qualcuno lo ammetta, che con le maggioranze e con le giunte di sinistra le cose andavano altrimenti. Si lavorava e c'era «governabilità». Oggi non c'è né l'una né l'altra cosa.

Da che cosa dipende, a tuo giudizio, questa situazione? I fattori sono molti. Innanzi tutto la crisi nasce dal fatto che questa giunta non sa, o non può, affrontare i problemi veri, quelli sul tappeto, che si chiamano disoccupazione, crisi economica, casa, squilibri, rapporti con gli Enti locali, sanità. Le giunte di sinistra avevano cominciato ad affrontare e risolvere questi problemi sull'unico piano possibile, quello della programmazione. Oggi questo cardine è saltato, è ritornato il sistema di governo «assessorile», tipico del centro-sinistra e del centroismo. Ognuno va per conto proprio: e quindi il tutto non procede secondo una linea. Saltano le priorità, i tempi, impegni con i Comuni e con i sindacati. In sostanza, come a livello nazionale, il pentapartito è minato internamente dalla sua stessa filosofia, che si fonda su nessuna programmazione e molto attivismo spicciolo di singoli assessori e del presidente. Questa filosofia, se reca danni rilevanti al livello nazionale, reca danni ancora più rilevanti a livello regionale, dove i problemi sono più ravvicinati, l'esigenza di raccordo e di settori fra di loro non è sostituibile dall'attivismo dei singoli assessori (che in altri casi pare non ci sia nemmeno quello). In quanto al «dinamismo» del presidente, se questo a livello nazionale serve solo a tappare i buchi e a salvare «in extremis» gli scontri fra i diversi ministri, a livello della Regione Lazio pare che non serva neppure a questo. D'altra parte un presidente che perde le staffe tanto spesso, e che arriva a denunciare i sindacati alla magistratura,

non s'era mai visto alla Regione Lazio. C'è una certa irresponsabilità politica in alcuni comportamenti. Qual è la posizione e la proposta politica del PCI di fronte a questa situazione? Non staremo certamente alla finestra, rallegrandoci del fatto che certe nostre previsioni sulla insufficienza del «pentapartito» si stiano dimostrando esatte. E facciamo appello al senso di responsabilità innanzi tutto del PSI. Sull'altare del dogma delle cosiddette «giunte bilanciate» non è possibile sacrificare i problemi, annullare anni di sforzi costruttivi, di stabilità, di rinnovamento. Nei prossimi giorni, ci sarà il consiglio regionale e l'assemblea deve essere investita dello stato di crisi in cui versa la giunta, che denuncia un suo evidente sfascio e che, a mio parere, dovrebbe dimettersi. È necessario aprire un confronto serio sui contenuti, innanzi tutto. Da questo confronto si comprenderà, io credo, che le questioni non si affrontano con le formule. Tantomeno con una formula, «come quella pentapartita», che non regge alla prova della stabilità e della governabilità. Noi ci auguriamo che le forze politiche della sinistra riflettano su questa esperienza e trovino la volontà di ripensare la situazione nel suo insieme, come invitiamo a fare nel nostro congresso regionale, studiando le strade idonee e le alternative possibili alla soluzione pentapartita. Restantemente impercorribile, se non al prezzo di un ritorno a metodi di governo logori e nocivi alle popolazioni e ai lavoratori, che producono inerzia, inefficienza, ingovernabilità.



Il segretario regionale del PCI punta il dito sul grave stato di inerzia cui ha portato oggi la «governabilità» La filosofia spicciola del pentapartito ha messo fine alla programmazione «Alternative sono possibili»

Prese 7 persone: forse c'è il «garrotatore» di Rosa Martucci

Una storia di eroina e sfruttatori miserabili

Nella casa del capobanda trovate due ragazzine di 16 anni intontite con la droga e costrette a «battere» - Lo stesso identico destino della prostituta uccisa alla Torraccia

Indagando sulla morte di Rosa Martucci, la giovane prostituta «garrotata» ad aprile sull'Appia Antica, la polizia ha arrestato sette persone, tutti trafficanti di droga e protettori. Uno di loro, Ermínio Leggi, di 38 anni, è anche fortemente sospettato di essere l'assassino. Tra le vecchie amicizie della ragazza, che prima di essere uccisa aveva deciso di smettere con l'eroina, gli uomini del commissario Carnevale hanno scoperto una delle tante bande specializzate nel traffico di stupefacenti e nello sfruttamento della prostituzione. In casa di Ermínio Leggi, in via Turati, due ragazzine di 13 anni venivano tenute praticamente segregate ed ine-

betite con fortissime dosi d'eroina. In cambio, erano costrette a prostituirsi nella zona della stazione Termini. Nell'appartamento c'era anche un certo Giuseppe Ricci, di 50 anni. Nello stesso «giro», la polizia ha arrestato anche Salvatore Abita (l'ultimo ad aver visto la vittima prima del delitto) e Luigi Testa, «protettore» di Rosa Martucci. Gli ultimi a finire nella rete sono stati tre egiziani, fornitori dell'eroina usata dalla banda per «pagare» le prostitute. Si chiamano Ahmed Fazl, Abdel Fata e Abes Rahomoni. In una officina nascondevano un chilo di droga. Contro il presunto assassino, Ermínio Leggi, ci sono ben undici capi d'imputazione del giudice De Fecchi.

Quando l'hanno uccisa, con quella cintura intorno al collo come una garrota, è stato difficile capire: storie così sembrano squallidi racconti di gente perduta, ai margini. Vite da marciapiede. Storie brutte, da dimenticare subito. Raccontano le cronache del 6 aprile che Rosa Martucci, 20 anni, un figlio di 4, professione prostituta e tossicodipendente, è stata ammazzata in un prato sull'Appia Antica, alla Torraccia. «Voleva smettere di bucarsi», precisano i cronisti. Sono questi dei validi motivi per un delitto? E se sono questi, chi voleva costringerla a restare prostituta e tossicodipendente?



In alto: il prato della Torraccia dove fu trovato il corpo della giovane. Sotto: Rosa Martucci ed Ermínio Leggi, l'uomo che è sospettato dell'omicidio

Sono passati quaranta giorni, e le indagini hanno alitato un po' il suo piccolo mondo di Rosa. C'è il suo probabile assassino, un quarantenne trafficante di eroina, ladro e lenone. C'è il suo sfruttatore, ventenne come lei e spacciatore. Ci sono tre egiziani, corrieri dell'eroina. E ci sono due ragazzine di 16 anni fuggite di casa, intontite dalla droga costrette a prostituirsi e segregate in un appartamento. Fronte insomma a ripercorrere la breve e tortuosa strada di Rosa. La polizia ora ha arrestato sette persone, e nessuna di loro è accusata di aver materialmente ammazzato la giovane Rosa. Non c'è l'accusa di assassinio, ma ci sono accuse molto pesanti, infamanti. Per anni, hanno vissuto sfruttando la povertà, vendendo per conto di altri quel suo corpo giovane, nelle strade poco illuminate della stazione Termini.



Una storia così, è di quelle che scorrono come su un binario. Le occasioni per uccidere sono poche. La prima, quattro anni fa, Rosa credeva di averla trovata con il piccolo Marco, suo figlio. Ma s'è dovuta presto disilludere. Il padre, ferito durante una rapina, è finito in carcere e non s'è fatto più vivo. E quel bambino è cresciuto con la nonna, mentre Rosa continuava a drogarsi e battere. La seconda occasione si chiamava Walter. Un ragazzo della sua stessa età, diverso dagli uomini del suo mondo al punto da scrivere lettere d'amore. L'aveva conosciuto alla fine di febbraio ed era subito andata a vivere con lui, lasciando le carriere d'albergo, ed i suoi sfruttatori. Walter aveva posto solo una condizione: tra noi, non c'è posto per l'eroina. Non l'aveva nemmeno chiesto di smettere con il marciapiede, ma Rosa prima o poi l'avrebbe fatto. È durato poco più di due mesi quel rapporto, e Rosa aspettava già un altro figlio. Un'altra occasione, e stavolta Rosa voleva strutturarla fino in fondo. Poi arrivò quella domenica. La ragazza uscì con un'amica, tornò nel vecchio mondo, davanti alla Babele di Termini. Ai giardini incontrò uno dei sette «bastardi», forse gli disse che da quel giorno nessuno poteva più contare sul suo corpo, sulla sua fonte di guadagno. Quello che successe, dal pomeriggio di domenica in poi, nessuno vuole dirlo. Potrebbero farvi sette arresti. Ma ormai è tardi.

Gaetano Gatti, il giovane fermato venerdì scorso a Civitavecchia per una rissa scoppiata durante un concerto, è stato accusato dal magistrato che conduce l'inchiesta sull'episodio di tentato omicidio nei confronti di Bruno De Stefanis, un ragazzo di 22 anni, ferito in carcere anche una sua amica, Nella Monaco. La donna aveva sostenuto che al momento della sparatoria Gaetano Gatti si trovava nella sua abitazione. Una versione che non ha convinto gli inquirenti e che è stata smentita da numerose persone che hanno invece confermato la presenza di tutti e due sul lungomare proprio mentre venivano esplosi alcuni colpi di pistola. Nel locale si stavano esibendo i «Frenetic», un complesso rock romano; il concerto è stato subito contestato con il lancio di bottiglie vuote e barattoli di birra da alcuni teppisti. Gli organizzatori sono immediatamente intervenuti ma non sono riusciti a riportare la calma. Invece di placarsi i diverbi sono continuati all'esterno del locale coinvolgendo una ventina di giovani. È stato a questo punto che sono partiti alcuni colpi di pistola che hanno raggiunto Bruno De Stefanis alle gambe. Trasportato all'ospedale è stato sottoposto ad un intervento chirurgico. I medici gli hanno estratto dalla coscia un proiettile calibro 7,65. Subito dopo gli agenti della squadra mobile fermavano Gaetano Gatti perché sospettato di essere il feritore. Poi ieri mattina, concluso l'interrogatorio, il provvedimento è stato tramutato in arresto. Stasera alle ore 19,30, a Castel S. Angelo, avrà luogo il terzo concerto della manifestazione «Nuovi Spazi Musicali» dedicata alla musica contemporanea. Il flautista Mario Ancillotti, il pianista Eduard Huber e il soprano Joan Logue eseguiranno brani di Bosco, Chiti, Lolini, Mirigiano, Argan, Incardona, Abate e Gandini. L'ultimo concerto si terrà poi il 23 maggio e vedrà impegnato il «Gruppo Antidogma» di Torino.

I disordini venerdì sera in un cinema di Civitavecchia

Rissa al concerto rock: arrestato per aver ferito un giovane di 22 anni

Il PSI e il PSDI ai ferri corti Santarelli invece dice: tutto o.k.

Durissima risposta dei socialdemocratici a un articolo dell'Avanti! - Chiesta la verifica nel pentapartito - Il presidente della giunta cerca di smorzare le polemiche, ma i fatti restano - Sempre critico il fronte della sanità

PSI e PSDI ai ferri corti per la Regione. Tra i due partiti della giunta si è aperto uno scontro durissimo. La polemica è esplosa pubblicamente ieri durante il congresso romano del PRI, ha avuto tre tempi. Primo: il documento approvato, giovedì, all'unanimità dall'organo dirigente

del PSDI che mette sotto accusa la politica della Regione. Secondo: la «sua risposta» ai socialdemocratici pubblicata dall'Avanti! di ieri. Terzo: il discorso pronunciato dal segretario provinciale del PSDI Zavaroni davanti ai repubblicani romani.

Nel suo documento ufficiale il PSDI aveva giudicato «insufficiente e inadeguata» l'azione complessiva della giunta regionale per la politica della casa, dell'occupazione e della programmazione. Il quotidiano socialista ha replicato con un breve articolo non firmato, in cui si definisce il documento del PSDI in questi termini: «strumentale, provocatorio, delirante o tutto questo insieme».

La controriposta del PSDI è stata durissima. Zavaroni ha etichettato il modo di polemizzare del PSI come «insultante, arrogante e provocatorio». Ha chiesto a questo punto una «verifica» nel pentapartito regionale, sui rapporti tra PSI e PSDI. «Vogliamo sapere — ha detto il segretario Zavaroni — se quell'articolo è un documento democratico — se quell'articolo è

ripari. Il presidente della giunta regionale, Enrico Santarelli, si è dichiarato di smorzare il clima di aperta divisione interna e di centro politico che sta facendo sbandare in queste settimane, con un crescendo di episodi emblematici, la maggioranza pentapartita. A smorzarlo, una volta di più, è bastata la durissima polemica sviluppata, sempre ieri, tra socialisti e socialdemocratici, di cui riferiamo a parte. Vi accenna, invece, in una sua lunghissima dichiarazione rilasciata all'ANSA, l'assessore Pietro Santarelli. Chiamato direttamente in causa, si tuffa in una generica quanto «cifrata» descrizione dei problemi aperti nel settore sanità. Arriva sino ad ammettere lo stato di disordine esistente, frutto di un non meglio precisato «egoismo» e di «speculazioni ed errori». Poi, scottato dalle dure accuse del capogruppo dc Benedetto, Pietro Santarelli sceglie il piano della ritorsione. Spara contro chi, la DC appunto, «ritiene di poter scindere responsabilità che sono collegialmente di tutti e che impegnano tutte le forze di governo della Regione». Infine, Pietro Santarelli va in cerca di alibi per l'inerzia di questa giunta, prendendosi la sordità del governo Spadolini alle sue richieste. Fin qui le polemiche. Resta, intanto, sempre in primo piano la questione della «serrata» dei laboratori specialistici convenzionati, che costringe gli utenti a pagare le prestazioni e ad attendere a lungo i rimborsi. In questa CUSPE ha affermato: «Dopo un mese aspettiamo ancora gli arretrati dalla Regione. Si profilano nuove chiusure degli studi e possibili licenziamenti del personale».

Si conclude oggi il congresso dell'Unione romana

I repubblicani: vogliamo entrare nel governo del Comune di Roma

Saverio Collura, che tutti i delegati indicano ormai come il successore di Duto alla segreteria dell'Unione romana, lo ha detto in maniera esplicita. L'ingresso dei repubblicani nella giunta comunale di Roma, oggi composta da PCI e PSI, è del tutto opportuno. Anche se, ha affermato Collura, questo ingresso non deve avere alcun significato ideologico e non può avere l'obiettivo di isolare la DC all'opposizione. Con i democristiani, anzi, la giunta comunale deve aprire subito un confronto sulle presidenze delle commissioni consultative e sui comitati di gestione delle USL. Un discorso chiaro, questo, al quale sostanzialmente hanno fatto riferimento, fino ad ora, tutte le posizioni espresse in questo congresso dei repubblicani romani. Aperte l'altro ieri, le assise si concluderanno oggi con l'intervento di Oscar Mammi (che a Roma rappresenta l'80% del partito) e con l'instaurazione formale di Collura, che è un suo seguace. Maturo Duto (appena il 15-20 per cento delle preferenze dei delegati) lascia l'incarico per dedicarsi all'attività di parlamentare. Ieri non c'è stato soltanto l'intervento di Zavaroni del PSDI (di cui parliamo qui sopra) a richiamare l'attenzione dei delegati. Ha parlato anche il presidente del consiglio

Spadolini. Sulla partecipazione del PRI alla giunta di Roma, Spadolini non ha espresso nessuna riconoscenza alla «legittima autonomia delle articolazioni locali del PRI». Nel suo saluto il sindaco Vetere ha auspicato che si arrivi al più presto a un confronto diretto per «estendere la partecipazione al governo della città ai repubblicani e ai socialisti». «Una cosa è una cosa», ha detto il sindaco — «e adesso che alcune nuove condizioni si sono determinate, il vostro contributo può esercitarsi nella diretta responsabilità. Ce n'è bisogno». Dopo il sindaco, hanno parlato i segretari romani di tutti i partiti, tra loro anche il fedelissimo Sandro Morelli, segretario della commissione comunista. Su due punti Morelli ha concentrato il suo intervento. Primo ha annunciato che domani invierà una lettera a tutti i segretari dei partiti della maggioranza che ha votato il bilancio capitolino, per avviare la trattativa sulla formazione della nuova giunta. Secondo ha respinto le accuse del dc Corazzi, secondo il quale il PCI aveva impedito le intese istituzionali. Il PCI vuole l'unità, ha detto Morelli, ma su un piano di correttezza, escludendo spartizioni a tavolino. Così è stato per le circoscrizioni, così deve essere per l'elezione dei comitati di gestione delle USL.

Non basta. Per domani è annunciato uno sciopero generale dei medici ospedalieri del San Giacomo, con blocco totale dell'assistenza, dei laboratori e degli ambulatori (salvo le emergenze). Lo sciopero — indetto dall'ANAAO romana — è contro la decisione della USL RRM1 di abolire l'intera divisione di medicina presso l'ospedale.

il partito

Table with columns for political parties and their activities: OGGI, DOMANI, MAZIONE, LATINA, RIETI, VITERBO, CIVITAVECCHIA, LUNEDI, LATINA. Includes details about congresses and meetings in various locations.